

**66/
67**

La forza evocatrice dell'architettura. Progetti per un Monumento memoriale

**Enrico Prandi
Gentucca Canella**Sulla necessità del progettare e dello scrivere sul (proprio) progetto
Monumento memoriale**Paolo Icaro
Carmen Andriani**Memoria sì, monumento no
Memoriae Causa. Brevi note su Memoriali possibili (con un progetto inedito)**Contributi e progetti di**Francesco Martinazzo, Pietro Sganzerla | Houssam Mahi, Lorenzo Manunta
| Andrea Valvason, Nicola Facchini | Edoardo Marchese, Cecilia Rosa,
Lorenzo Di Stefano, Alberto Montorfano | Annalucia D'Erchia, Giorgio Milani |
Nicola Campanile, Oreste Lubrano, Sergio Portela | Paolo Fortini, Ana
Muñoz-López, Nicola Catella, Sergio Portela | Thomas Pepino, Elio GarisRiccardo Rapparini, Pinuccia Bernardoni | Silvia Binetti, Ludovica Landi,
Katharina Stepper | Maurizio Villata, Paolo Delle MonacheMattia Baldini, Laura Mucciolo, Francesco Filiberto Tonarelli |
Giulia Formato, Corrado Scudellaro, Lorenzo Serra Bellini, Beatrice Sacco**Carlo Quintelli
Maria Clara Ghia
Alessandro Brunelli
Valerio Tolve**Rileggere Carlo Aymonino: una non facile ma utile esegesi
Luigi Vietti. Un percorso eccentrico nella storia del Novecento
L'arte di fare le cose
Intorno (e dentro) 'Lo spazio al centro in Kahn'



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città

Editore: Festival Architettura Edizioni, Parma, Italia

ISSN: 2039-0491

Segreteria di redazione

c/o Università di Parma
Campus Scienze e Tecnologie
Via G. P. Usberti, 181/a
43124 - Parma (Italia)

Riccardo Rapparini

Email: redazione@famagazine.it
www.famagazine.it

Editorial Team

Direzione

Enrico Prandi, (Direttore) Università di Parma
Lamberto Amistadi, (Vicedirettore) Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Redazione

Tommaso Brighenti, (Caporedattore) Politecnico di Milano, Italia
Ildebrando Clemente, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia
Gentucca Canella, Politecnico di Torino, Italia
Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia
Carlo Gandolfi, Università di Parma, Italia
Maria João Matos, Universidade Lusófona de Humanidades e Tecnologias, Portogallo
Elvio Manganaro, Politecnico di Milano, Italia
Mauro Marzo, Università IUAV di Venezia, Italia
Laura Anna Pezzetti, Politecnico di Milano, Italia
Claudia Pirina, Università IUAV di Venezia, Italia
Giuseppina Scavuzzo, Università degli Studi di Trieste, Italia

Corrispondenti

Miriam Bodino, Politecnico di Torino, Italia
Marco Bovati, Politecnico di Milano, Italia
Francesco Costanzo, Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia
Francesco Defilippis, Politecnico di Bari, Italia
Massimo Faiferri, Università degli Studi di Sassari, Italia
Esther Giani, Università IUAV di Venezia, Italia
Martina Landsberger, Politecnico di Milano, Italia
Marco Lecis, Università degli Studi di Cagliari, Italia
Luciana Macaluso, Università degli Studi di Palermo, Italia
Dina Nencini, Sapienza Università di Roma, Italia
Luca Reale, Sapienza Università di Roma, Italia
Ludovico Romagni, Università di Camerino, Italia
Ugo Rossi, Università IUAV di Venezia, Italia
Marina Tornatora, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia
Luís Urbano, FAUP, Universidade do Porto, Portogallo
Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

Comitato di indirizzo scientifico

Eduard Bru

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona, Spagna

Orazio Carpenzano

Sapienza Università di Roma, Italia

Alberto Ferlenga

Università IUAV di Venezia, Italia

Manuel Navarro Gausa

IAAC, Barcellona / Università degli Studi di Genova, Italia, Spagna

Gino Malacarne

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Paolo Mellano

Politecnico di Torino, Italia

Carlo Quintelli

Università di Parma, Italia

Maurizio Sabini

Hammons School of Architecture, Drury University, Stati Uniti d'America

Alberto Ustarroz

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de San Sebastian, Spagna

Ilaria Valente

Politecnico di Milano, Italia

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città è la rivista on-line del [Festival dell'Architettura](#) a temporalità trimestrale.

È una rivista scientifica nelle aree del progetto di architettura (Macrosettori Anvur 08/C1 design e progettazione tecnologica dell'architettura, 08/D1 progettazione architettonica, 08/E1 disegno, 08/E2 restauro e storia dell'architettura, 08/F1 pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale) che pubblica articoli critici conformi alle indicazioni presenti nelle [Linee guida per gli Autori degli articoli](#).

FAMagazine, in ottemperanza al [Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche](#), rispondendo a tutti i criteri sulla [Classificabilità delle riviste telematiche](#), è stata ritenuta rivista scientifica dall'AN-VUR, Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca Scientifica ([Classificazione delle Riviste](#)).

FAMagazine ha adottato un [Codice Etico](#) ispirato al codice etico delle pubblicazioni, [Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors](#) elaborato dal [COPE - Committee on Publication Ethics](#).

Ad ogni articolo è attribuito un codice DOI (Digital Object Identifier) che ne permette l'indicizzazione nelle principali banche dati italiane e straniere come [DOAJ](#) (Directory of Open Access Journal) [ROAD](#) (Directory of Open Access Scholarly Resources) Web of Science di Thomson Reuters con il nuovo indice [ESCI](#) (Emerging Sources Citation Index) e [URBADOC](#) di Archinet. Dal 2018, inoltre, FAMagazine è indicizzata da Scopus.

Al fine della pubblicazione i contributi inviati in redazione vengono valutati con un procedimento di double blind peer review e le valutazioni dei referee comunicate in forma anonima al proponente. A tale scopo FAMagazine ha istituito un apposito [Albo dei revisori](#) che operano secondo specifiche [Linee guida per i Revisori degli articoli](#).

Gli articoli vanno caricati per via telematica secondo la procedura descritta nella sezione [Proposte online](#).

La rivista pubblica i suoi contenuti ad accesso aperto, seguendo la cosiddetta gold road ossia rendendo disponibili gli articoli sia in versione html che in pdf.

Dalla nascita (settembre 2010) al numero 42 dell'ottobre-dicembre 2017 gli articoli di FAMagazine sono pubblicati sul sito www.festivalarchitettura.it ([Archivio Magazine](#)). Dal gennaio 2018 la rivista è pubblicata sulla piattaforma OJS (Open Journal System) all'indirizzo www.famagazine.it

Gli autori mantengono i diritti sulla loro opera e cedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione dell'opera, con [Licenza Creative Commons - Attribuzione](#) che permette ad altri di condividere l'opera indicando la paternità intellettuale e la prima pubblicazione su questa rivista.

Gli autori possono depositare l'opera in un archivio istituzionale, pubblicarla in una monografia, nel loro sito web, ecc. a patto di indicare che la prima pubblicazione è avvenuta su questa rivista (vedi [Informativa sui diritti](#)).

Linee guida per gli autori

FAMagazine esce con 4 numeri l'anno e tutti gli articoli, ad eccezione di quelli commissionati dalla Direzione a studiosi di chiara fama, sono sottoposti a procedura peer review mediante il sistema del doppio cieco.

Due numeri all'anno, dei quattro previsti, sono costruiti mediante call for papers che vengono annunciate di norma in primavera e autunno.

Le call for papers prevedono per gli autori la possibilità di scegliere tra due tipologie di saggi:

a) saggi brevi compresi tra le 12.000 e le 14.000 battute (spazi inclusi), che verranno sottoposti direttamente alla procedura di double blind peer review;

b) saggi lunghi maggiori di 20.000 battute (spazi inclusi) la cui procedura di revisione si articola in due fasi. La prima fase prevede l'invio di un abstract di 5.000 battute (spazi inclusi) di cui la Direzione valuterà la pertinenza rispetto al tema della call. Successivamente, gli autori degli abstract selezionati invieranno il full paper che verrà sottoposto alla procedura di double blind peer review.

Ai fini della valutazione, i saggi devono essere inviati in Italiano o in Inglese e dovrà essere inviata la traduzione nella seconda lingua al termine della procedura della valutazione.

In ogni caso, per entrambe le tipologie di saggio, la valutazione da parte degli esperti è preceduta da una valutazione minima da parte della Direzione e della Redazione. Questa si limita semplicemente a verificare che il lavoro proposto possieda i requisiti minimi necessari per una pubblicazione come FAMagazine.

Ricordiamo altresì che, analogamente a come avviene per tutti i giornali scientifici internazionali, il parere degli esperti è fondamentale ma ha carattere solo consultivo e l'editore non assume, ovviamente, alcun obbligo formale ad accettarne le conclusioni.

Oltre ai saggi sottoposti a peer review FAMagazine accetta anche proposte di recensioni (Saggi scientifici, Cataloghi di mostre, Atti di convegni, proceedings, ecc., Monografie, Raccolte di progetti, Libri sulla didattica, Ricerche di Dottorato, ecc.). Le recensioni non sono sottoposte a peer review e sono selezionate direttamente dalla Direzione della rivista che si riserva di accettarle o meno e la possibilità di suggerire delle eventuali migliorie.

Si consiglia agli autori di recensioni di leggere il documento [Linee guida per la recensione di testi](#).

Per la sottomissione di una proposta è necessario attenersi rigorosamente alle [Norme redazionali](#) di FAMagazine e sottoporre la proposta editoriale tramite l'apposito Template scaricabile da [questa pagina](#).

La procedura per la submission di articoli è illustrata alla pagina [PROPOSTE](#)

ARTICLES SUMMARY TABLE

66/67 ottobre-marzo 2023-2024.

La forza evocatrice dell'architettura.

Progetti per un Monumento memoriale

n.	Id Code	date	Type essay	Evaluation	Publication
1	953 1014	apr-23	Long/proj	Peer (B)	Yes
2	954 1006	apr-23	Long/proj	Peer (B)	Yes
3	955 1017	apr-23	Long/proj	Peer (A)	Yes
4	956 1009	mag-23	Long/proj	Peer (B)	Yes
5	957 1012	mag-23	Long/proj	Peer (A)	Yes
6	958	mag-23		Peer (D)	No
7	959	mag-23		Peer (D)	No
8	960 1008	mag-23	Long/proj	Peer (B)	Yes
9	961 1010	mag-23	Long/proj	Peer (B)	Yes
10	962 1013	mag-23	Long/proj	Peer (B)	Yes
11	963 1015	mag-23	Long/proj	Peer (B)	Yes
12	964	mag-23		Peer (D)	No
13	965 1004	mag-23	Long/proj	Peer (B)	Yes
14	966	mag-23		Peer (D)	No
15	968 1007	mag-23	Long/proj	Peer (A)	Yes
16	969 1018	mag-23	Long/proj	Peer (B)	Yes
17	970	mag-23		Peer (D)	No
18	971	mag-23	Long/proj	Peer (B)	Yes
19	986 1020	mag-23	Long/proj	Peer (B)	Yes

PROSSIMA USCITA

numero 68 aprile-giugno 2024.

L'architettura della città tropicale nell'Africa subsahariana

a cura di Manlio Michieletto

Obiettivo della call che soggiace al numero monografico è sollecitare l'indagine critica delle esperienze progettuali del modernismo tropicale in Africa con particolare riferimento alla regione subsahariana. Il rapporto tra architettura e città viene analizzato nel tempo e nello spazio ovvero prima e dopo l'Indipendenza, che per molti Paesi avviene negli anni '60, ed in un'area geografica in cui il progetto architettonico si lega indissolubilmente al contesto soprattutto per quanto riguarda le condizioni climatiche talvolta estreme.

L'architettura della città tropicale è sostanzialmente la città del modernismo tropicale dato che molti degli edifici considerati storici sono collocabili in quel capitolo architettonico della prima metà del XX secolo e che oggi possiamo definire permanenze nel mezzo del delirio urbano che affligge la costruzione della città. Questi artefatti urbani prendono letteralmente forma e si strutturano mediante piani urbanistici atti a ristabilire un rapporto architettura-città non immemore, come detto, dell'ambiente circostante tangibile e intangibile. In

definitiva, quindi, si tratta di stimolare una riflessione sul progetto d'architettura attraverso le declinazioni che questo linguaggio è stato capace di assumere nella fascia tropicale del Continente Africano sia in riferimento ai singoli edifici che alla composizione urbana. Architetti, architetture e città, dunque, che non potrebbero esistere se non in quei luoghi, come Hassan Fathy ci ha insegnato, e che ci raccontano una storia urbana la cui lettura inizia dalla sua pianificazione ovvero dalla conoscenza e dalla concezione della città come progetto.

Le Corbusier pubblica nell'introduzione al primo volume dell'*Ouvre Complete 1910-1929* una lettera inviata nel 1936 ad un neonato gruppo di architetti moderni di Johannesburg, *le groupe Transvaal*, esprimendo tutto il suo stupore per l'impegno architettonico profuso nel ricercare una nuova sensibilità lontana dall'Europa. Poco meno di duemila anni prima Plinio il Vecchio, nella *Naturalis Historia*, cita il proverbio greco secondo il quale dall'Africa arriva sempre qualcosa di nuovo (*Ex Africa semper aliquid novi*). Plinio narra della scoperta di una metafora della natura, quella africana, fatta sempre delle stesse cose elementari composte però secondo modalità diverse perchè confacenti ad un contesto altro. La call si prefigge come obiettivo di raccogliere contributi che indagano la retorica del modernismo tropicale, un linguaggio architettonico che si traduce nella riscoperta di elementi dell'arte di costruire indigena come neologismi di un sapere comune traslato a differenti latitudini. Gli architetti inglesi Maxwell Fry e Jane Drew sono notoriamente considerati i fautori di questo linguaggio grazie al lavoro condotto nelle ex-colonie britanniche dell'Africa occidentale. La ricerca sul campo per un'architettura legata al clima ed al luogo porterà infatti il linguaggio del movimento moderno ad allinearsi con il contesto. Un linguaggio che reinventa o meglio riscopre il moderno in chiave tropicale conferendogli connotazioni locali ma non necessariamente vernacolari. L'identità del luogo si ritrova espressa negli artefatti attraverso l'uso dei materiali e con l'epifania di una grammatica architettonica composta e regolata da pochi ma precisi principi capaci di provvedere un'adeguata protezione. Questi principi sono anche pretesti per confezionare un apparato di dettagli costruttivi atti a ottimizzare l'uso di questi due elementi naturali, il sole ed il vento, a cui si deve aggiungere il rapporto con la tradizione locale. Vitruvio stesso rimarcava come il luogo avesse un effetto sulla conformazione dell'edificio e come, per contro, la costruzione influisse sul sito circostante. Gli aspetti più rilevanti del progetto e della costruzione riguardano, nelle parole di Vitruvio, la scelta del luogo, il microclima ed il paesaggio.

L'architettura dell'Africa subsahariana si lega, fin dai suoi primordi, alla questione del luogo ed alla questione della costruzione della città in un ambiente non avvezzo ad essere urbano. Le città costruite a cavallo tra il XIX e XX secolo sono talvolta veri e propri progetti di fondazione che da piccoli agglomerati ed addirittura in alcuni casi singoli avamposti, si trasformano in metropoli oggi ormai assurte alla cronaca urbanistica al rango di incontrollabili megalopoli. Un caso emblematico come Kinshasa, o conosciuta con il nome di Leopoldville fino al 1960, rappresenta l'evoluzione di un villaggio situato lungo le sponde del fiume Congo che in poco più di un secolo si trasforma in capitale di un nuovo Paese fino a trasformarsi in megalopoli dove ormai la *polis* scompare per diventare solo *megalò*. Dai progetti dei pionieri, passando per il modernismo tropicale fino all'eclettismo sfrenato degli ultimi decenni, questo tipo di città ha perso la sua identità e conseguentemente una sua forma riconoscibile e trasmissibile.

**66/
67**

**La forza evocatrice
dell'architettura.
Progetti per un
Monumento memoriale**

a cura di
Gentucca Canella

Enrico Prandi Gentucca Canella	Sulla necessità del progettare e dello scrivere sul (proprio) progetto Monumento memoriale	10 14
Paolo Icaro Carmen Andriani	Memoria sì, monumento no <i>Memoriae Causa</i> . Brevi note su Memoriali possibili (con un progetto inedito)	30 43
	Call: La forza evocatrice dell'architettura. Progetti per un Monumento memoriale	53
Francesco Martinazzo, Pietro Sganzerla	Fata Morgana	60
Houssam Mahi, Lorenzo Manunta	Torre Viva Torre Afona	71
Andrea Valvason, Nicola Facchini	Paesaggio e silenzio: un monumento nel Mediterraneo	85
Edoardo Marchese, Cecilia Rosa, Lorenzo Di Stefano, Alberto Montorfano	Passaggi di Stato. Un monumento per i migranti a Lampedusa	99
Annalucia D'Erchia, Giorgio Milani	Oltremare 35°30'01.7"N 12°36'19.4"E. Un monumento-memoriale nel Mediterraneo	111
Nicola Campanile, Oreste Lubrano, Sergio Portela	Ispirazioni mediterranee. Proposta per un monumento-memoriale nel Mediterraneo.	123
Paolo Fortini, Ana Muñoz- López, Nicola Catella, Sergio Portela	Ogni creatura è un'isola davanti al mare	133
Marco Rosati, Francesco Arena	Piazza Mediterraneo fatta dall'uomo e scolpita dal mare	144
Thomas Pepino, Elio Garis	Transiti. Abissi d'Oltremare	152
Riccardo Rapparini, Pinuccia Bernardoni	Per Fantasmata	163
Silvia Binetti, Ludovica Landi, Katharina Stepper	Dimensione libera	172
Maurizio Villata, Paolo Delle Monache	Un <i>extra-luogo</i> come monumento-memoriale per il non-finito d'autore	181
Mattia Baldini, Laura Mucciolo, Francesco Filiberto Tonarelli	Plan Oblique	191
Giulia Formato, Corrado Scudellaro, Lorenzo Serra Bellini, Beatrice Sacco	Climat de France, Algeri. La memoria è il luogo in cui accadono le cose per la seconda volta	199
Carlo Quintelli	Rileggere Carlo Aymonino: una non facile ma utile esegesi	208
Maria Clara Ghia	Luigi Vietti. Un percorso eccentrico nella storia del Novecento	212
Alessandro Brunelli	L'arte di fare le cose	218
Valerio Tolve	Intorno (e dentro) 'Lo spazio al centro in Kahn'	222

Motto Plan Oblique

Progetto architettonico Mattia Baldini
Laura Mucciolo

Scultore Francesco Filiberto Tonarelli



Mattia Baldini, Laura Mucciolo, Francesco Filiberto Tonarelli (Scultore)
Plan Oblique

Abstract

La riflessione progettuale sul tema del monumento-memoriale individua nella scelta del “campo chiuso” di Climat de France un terreno per riflettere sul ruolo del monumento, rilevando e rivelando, attraverso una strategia “sovversiva”, incongruenze, limiti, forzature dell’impianto simmetrico. Una lama obliqua e calpestabile, ruotata rispetto alla simmetria del recinto del monumento, fende lo spazio interno della “piazza delle duecento colonne” come fosse una grande ferita. L’obiettivo del memoriale attraversabile è l’uscita dal recinto e l’uso della piazza come parte d’ombra. L’adozione dei “puntelli” come parte “mostrata” del memoriale contribuisce a rendere “scultoreo il progetto” e “tecnica la scultura”, scambiando le parti e i ruoli che gli ambiti hanno solitamente occupato nel tempo.

Parole Chiave

Frattura — Obliquo — Puntello

Climat de France¹, nome dato al complesso di edilizia popolare, nel quartiere di Climat de France, oggi Oued Koriche, era un voluto caso di omonimia geografico-politica, usato durante la colonizzazione francese dell’Algeria, per confermare come la Francia fosse necessaria se non insostituibile nelle scelte politiche e quotidiane del paese. Realizzato durante gli anni della guerra d’indipendenza dell’Algeria (1954-1962)², si inserisce come progetto “civilizzatore” per dare casa alle popolazioni musulmane (allora chiamate in francese *indigene*) che affollavano le baraccopoli di Algeri. Climat de France usa strategie progettuali come la rigidità d’impianto, la ripetizione seriale di elementi della sintassi compositiva, la forma chiusa del “recinto”, il fuori-scala urbano, plasmando assertivamente la risoluzione di uno spazio che accoglie l’abitare per necessità, conferendo all’architettura compiti civili che sorpassano quelli privati.

Da queste premesse, prende le mosse il progetto di un *memoriale nel monumento*, la volontà di giocare con le strategie definite dal progetto, rivelando paradossalmente incongruenze, limiti e forzature dell’impianto simmetrico.

Una lama obliqua e calpestabile, ruotata rispetto alla simmetria del recinto del monumento, fende lo spazio interno della “piazza delle duecento colonne” (anche nota come *meidan*) come fosse una grande ferita, che allegoricamente tenta di rappresentare il difficile e conflittuale rapporto tra l’Algeria e le popolazioni musulmane. L’obiettivo del memoriale abitato e attraversabile è l’uscita dal recinto, l’uso della piazza come parte anche d’ombra, la conquista dell’orizzonte sia celeste sia ctonio, in opposizione alla statica composizione della facciata quindi dell’intera architettura di Climat de France.

Fig. 1

Nella pagina precedente: Modello in marmo nella sua versione definitiva. Vista assonometrica.



Fig. 2
Inquadramento planimetrico di
Climat de France, Algeri.

L'esistente: il monumento

Nella piazza delle duecento colonne del Climat de France, la colonnata di pietra si dispiega su un modulo di un metro, mentre la facciata interna in mattoni rossi, con le sue aperture, è strutturata su un modulo di sessanta centimetri. Le campate dell'una e dell'altra si ricongiungono ogni tre metri. Dalla piazza, il ritmo dei mattoni emerge trionfalmente al di sopra della colonnata di pietra. Pouillon ha riattualizzato anche altri sistemi millenari di composizione. Cosa non trascurabile, in quanto fonte gratuita d'incremento della qualità architettonica e urbana (Sayen 2018, p. 31).

Come confermato dalle parole di Catherine Sayen, le tattiche compositive del monumento riaffiorano mettendo in risalto il valore architettonico dello spazio chiuso, compresa la sua attualità contemporanea.

La piazza delle duecento colonne, seppur nata con intenti privati, è la parte vuota di Climat de France che costruisce sia il progetto sia la parte pubblica della costruzione. Se si pensasse paradossalmente di cancellare l'enorme macchina del progetto, ne conseguirebbe l'annullamento di un sistema secondario di piazze, accessi, spazi e declinazioni tipo-morfologiche che ad esso si ancorano per esistere: è destino di un edificio pubblico diventare monumento per queste ragioni, cioè per il grado di relazione che impone ai rapporti progettuali circostanti. Climat de France stabilisce un ulteriore curioso paradosso, cioè quello di ammettere, nel suo spazio d'esistenza, una percentuale di quotidianità domestica che si contrappone, per natura, al monumento:

The monument 'Climat de France' was born. It encompassed thirty hectares. What to think today of this composition? Is it a success or a failure? I could not say... Nevertheless, I am certain that this architecture was without contempt. Perhaps for the first time in modern times, we have installed human beings in a monument (Pouillon 1968, p. 207).

Lo spazio interno, il *paysage intérieur* (Pouillon 1968, p. 207), diventa il centro della riflessione di Pouillon: la grande piazza pensata come spazio di relazione di duecentotrentatre per trentotto metri, risulta essere dominata dalla dimensione orizzontale, che restringe drasticamente il campo



Fig. 3
Collage progettuale del memoriale interno al Climat de France, Algeri.

percettivo dell'abitante, chiudendolo all'interno di un perimetro fortemente regolato. Le accuratissime proporzioni geometriche, basate sui numeri uno, tre, cinque, sette, stabiliscono per la corte del Climat de France in un limitato rettangolo come viene descritto dallo stesso autore:

The composition of this monumental "meidan" of the humblest settlement of the world can be described by the numbers 1 to 9... 1, was the side of the columns and the height of the base. 2, the space in between the columns. 3, the dimension of the monolithic lintel. 4, the width of the portico. 5, that is multiplied by 8, the dimensions of the square. 6, that is multiplied 40 (the dimension of the square) the length. 7, that is multiplied by 40, the overall length. 8, the height of the columns. 9, the height of the portico (Lucan 2003, p. 26).

Climat de France è anche un'architettura della numerologia, e perciò propriamente monumentale: le duecento colonne si contrappongono alle quattromila cinquecento unità abitative³, ai due metri d'altezza di ogni interno, e ai quindicimila metri quadri di piazza che traducono una domesticità sovrappollata e nascosta nella fortezza "ottomana"⁴ in Algeri. Nell'idea che il monumento-simbolo abbia funzioni civili, Climat de France va oltre questa univoca definizione e ammette la presenza pubblica e domestica nel monumento, declassato nella sua autorevolezza e contemporaneamente elevato nei suoi usi.

Dalle parole di Pouillon, che chiama monumento il quartiere residenziale, emerge una fondamentale controtendenza, che scardina i principali connotati di Climat de France: la domesticità dell'anti-monumento.

Le bianche lenzuola stese, le antenne paraboliche di ripetizione del segnale televisivo (quasi una per ognuna delle duecento colonne), la struttura di una rete che determina la fine di un ideale campo di calcio temporaneo allestito all'interno della piazza e le altrettante automobili contribuiscono alla rottura della solennità di un monumento abitato.

Questi paradossi interni al progetto-monumento hanno contribuito a delineare le mosse per il progetto di un memoriale che nella piazza insistesse e provasse a far emergere, anche conciliandole con la realtà, gli stessi corti circuiti.



Fig. 4
Sezione progettuale del memoriale interno al Climat de France, Algeri.

All'obliqua: un memoriale

Qualche anno fa, non esistendo ancora questo fenomeno – l'autore Claude Parent si riferisce al fenomeno delle migrazioni delle folle –, i piccoli mondi chiusi dell'agorà, del foro e della piazza pubblica erano sufficienti a contenere la folla. Esisteva la disciplina dello spazio. Attualmente alla folla straripa. Non si deve, non si può ostacolare il suo dispiegarsi quotidiano o stagionale. Canalizzarla è una soluzione di ripiego provvisoria, assolutamente inammissibile e insufficiente sotto la pressione della dinamica popolare (Parent 1978, p. 65).

Le immaginative parole di Parent contribuiscono a costruire un immaginario di riferimento per il progetto del "memoriale". Gli spazi urbani consolidati, come la piazza, andranno a superarsi con il crescente aumento del numero di abitanti. Sostiene Parent che la piazza, intesa come spazio che blocca, che chiude piuttosto che aprire, diventa configurazione urbana obsoleta anche come modello sociale. Condizioni simili hanno investito anche la piazza delle duecento colonne, usata oggi come rimessa privata dagli abitanti, che non la utilizzano come piazza, probabilmente anche per le condizioni d'ombra assenti.

Nel 1970, Parent sosteneva l'idea della circolazione pedonale come nuovo motore principale per abitare lo spazio, soprattutto urbano. Estendere la circolazione, quindi l'esplorazione urbana così come l'abitare anche alle facciate⁵ permette di considerare lo spazio urbano come un territorio totalmente dominabile, dove senza ulteriori strumenti se non il proprio corpo sarebbe stato possibile andare, conoscere, eventualmente abitare.



Fig. 5
Bozza del modello fisico in marmo nel laboratorio, Massa.

La conseguenza più interessante di questa contrazione di spazio è di permettere di ritrovare la CALMA del percorso lineare del pedone restando tuttavia nell'ambito di tempi di spostamento possibili, inferiori ad una mezz'ora. La velocità non è più il vettore essenziale delle nostre città. Lo spostamento può essere nuovamente VISSUTO e non SUBITO come una fatalità, come un tempo perduto⁶ (Parent 1978, p. 69).

La proposta del memoriale fa proprie le considerazioni di Parent individuando nell'obliquità del piano di calpestio, nell'uso esplorativo del corpo e nella rilettura dell'architettura esistente come strumento "attraversabile" i punti cardine della riflessione che investe la piazza delle duecento colonne di Climat de France.

Un piano obliquo, ruotato di quattordici gradi rispetto all'asse di simmetria del lato longitudinale, attraversa tutta la piazza per la sua lunghezza, arrivando a toccare la quota sommitale raggiunta dal braccio orizzontale del recinto rivolto verso ovest. Il piano obliquo, oltre a estendersi per tutta la lunghezza della piazza, stabilisce un attraversamento orizzontale del suolo in corrispondenza dell'angolo rivolto a sud est, lavorando la sezione con lo

Fig. 6

Fase di misura del modello fisico.

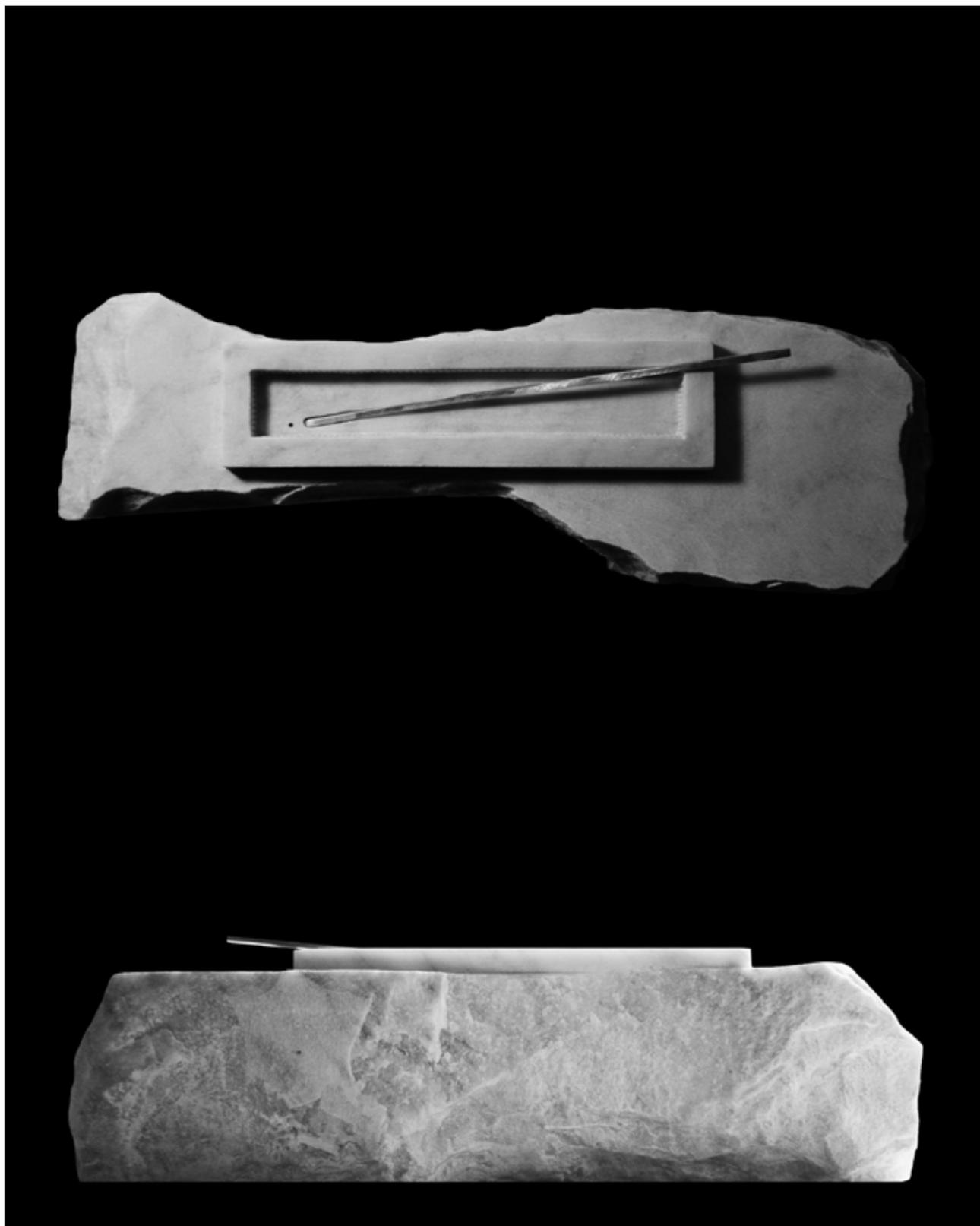


scavo quindi definendo coordinate spaziali esplorative ipogee e non. Dal piano delle coperture, la lama obliqua e ruotata si pone nettamente in contrasto con la rigorosa articolazione compositiva del monumento, arrivando quasi a toccare il recinto sacro. Dall'alto il memoriale svela qualcosa della sua natura compositiva antitetica: una superficie calpestabile pedonale parte dalla quota zero della piazza per arrivare alla quota sommitale del quartiere; mentre all'opposto sempre dalla quota zero, un percorso pedonale cinque volte più piccolo di quello fuori terra raggiunge la quota sotterranea, e si ancora al cielo per mezzo di un oculo che in pianta, diventa l'ideale testa del silenzioso *cadavre exquis* adagiato all'interno di Climat de France.

Il raggiungimento del cielo, la sua conquista, quindi la costruzione di punti alternativi per raggiungere l'azzurro, diventa il pretesto progettuale per la composizione della passerella.

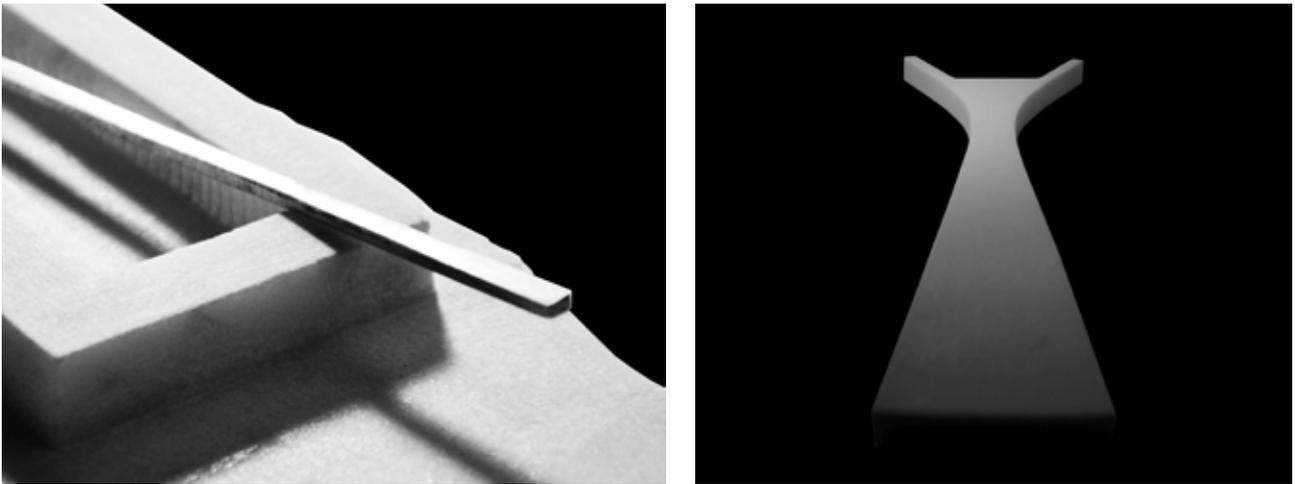
La pianta, disegnata sulla reiterazione di un modulo sempre tripartito e basato sul numero tre fende lo spazio interno come una grande ferita, che allegoricamente rimarca sia la definitiva indipendenza dell'Algeria nei confronti della Francia, sia le contraddizioni e le dinamiche conflittuali all'interno della comunità algerina e musulmana.

La passerella fuori terra, costituita da una struttura con profilo a "C" scatolare calpestabile e svasata verso il cielo, è di metallo opacizzato e riflettente: riflette, cioè, continuamente la vita all'interno dell'edificio, il colonnato che la circonda e il cielo. Questa struttura si interrompe esclusivamente in corrispondenza dei fori di uscita verso l'esterno, a ricordare costantemente la controversa funzione divisoria del colonnato, che contrariamente al motivo per cui ha origine si riduce effettivamente ad un muro impermeabile. La salita verso la cima è lenta e priva di ostacoli, la pendenza è dolce, il percorso è graduale. Una volta raggiunta la sommità, che traguarda al di là delle imponenti mura del Climat de France si riacquista nuovamente la vista verso l'esterno, ritrovando la relazione con l'elemento naturale, lo spazio esterno. Al lato opposto, invece, il camminamento intercetta la quota del terreno, individuando un attraversamento del suolo e il raggiungimento di uno spazio ctonio, che, come per il pozzo nuragico di Santa Cristina, dispiega una sezione che riflette attraverso l'acqua depositata sul fondo, il cielo.



Figg. 7-8

Il modello in marmo nella sua versione definitiva. Vista zenitale, prospetto frontale.

**Figg. 9-10**

Modello in marmo del progetto del memoriale sul dettaglio d'angolo; vista del puntello strutturale.

Il memoriale, inserendosi in un grandissimo recinto che esclude tutto ciò che rimane fuori, attraverso la sua obliquità tenta di denunciare la caduta di un sistema così ossessivamente preciso e schematico.

I puntelli scultorei come tecnica architettonica

Il sistema di sostegni che governa la passerella e ne permette l'esistenza è ideato a partire dall'uso dei puntelli scultorei. Il puntello⁷, l'idea di una parte autonoma in marmo costituita da eccessi di materiale volutamente lasciati a sostegno e mascherati (si veda la mano che tocca il ginocchio nel *Disco-bolo* di Mirone, oppure la frombola nel *David* del Bernini) oppure lasciati a vista (come in *Hermes con Dioniso* di Prassitele), diventa la componente tecnica che permette il sostegno della passerella. I puntelli acquisiscono una forma, in prospettiva, di "Y", attraverso un'ampia base di sostegno che, nel corpo centrale del puntello si assottiglia quasi fino a strozzarsi e si divarica nuovamente verso l'alto ospitando la sagoma della passerella al suo interno. La frequenza dei puntelli, in pianta, è scandita dalla necessità tecnica di sostegno, generando un curioso caso di alternanza ritmica aleatoria estranea al progetto di Pouillon. Il puntello, liberato così dalla necessità di diventare maschera di qualcosa, rivela la sua componente tecnica attraverso l'applicazione architettonica. I supporti scultorei, lungamente ignorati dalle fonti in quanto tali o camuffati anche nel nome, hanno teso spesso verso l'invisibilità, per «rettificare l'immagine dell'opera» (Anguissola 2018, p. 596).

Il puntello, a sostegno della passerella, congiunge idealmente il suolo con il piano inclinato, facendo diventare il suolo della piazza parte integrante del memoriale. L'adozione del supporto come parte visibile e "mostrata" del memoriale contribuisce a rendere "scultoreo il progetto" e "tecnica la scultura", scambiando le parti e i ruoli che gli ambiti hanno solitamente occupato nel tempo.

*In memoria di Alessandro Mosti "Indian"

Note

¹ Coordinate geografiche dell'area di progetto: 36.78409840917006, 3.0470636861083786.

² Le vicende culturali che hanno investito l'indipendenza di Algeri e il conflittuale rapporto con le popolazioni mussulmane sia e con il regime francese sono state rappresentate dal regista Gillo Pontecorvo in *La battaglia di Algeri* (1966).

³ Il giornalista francese e critico anticolonialista Albert-Paul Lentin fornisce una descrizione accurata delle unità: «deux pièces à plafond bas (2 m de haut), l'une de 2 x 3 m, l'autre de 3 x 3 m, une cuisine minuscule, un cabinet d'aisance, des fenêtres

étroites» (Lentin 1963, pp. 146-147).

⁴ La scala e i rapporti tra le architetture algerine costruite durante la dominazione ottomana divennero un riferimento progettuale per Pouillon (Pouillon 1968, p. 205).

⁵ Si noti, inoltre: «L’habitant, circulant sur la ville, sur les façades, non seulement n’est plus canalisé, mais bénéficie de connexions si directes qu’il peut choisir la voie piétonne sans être handicapé, car le temps de parcours diminue» (Parent 1978, p. 69).

⁶ Le parole in maiuscolo sono dell’autore.

⁷ «Puntello. Bastone o trave di legno da puntarsi, ossia mettersi a contrasto per l’ÚNTA, cioè per ritto, onde serva di sostegno (V. Puntare)» (Pianigiani 1907, voce puntello). Anche: «Puntello. Sbarra di legno o di metallo, opera muraria e, in genere, elemento ad asse verticale, o anche inclinato alquanto rispetto alla verticale, che, fissato a un solido punto d’appoggio, serve come sostegno di strutture (muri, armature di gallerie, scavi ecc.), soprattutto quando esse si trovino in condizioni statiche incerte, usato anche in nautica» Enciclopedia Treccani online, consultato in data 15/07/2023.

Bibliografia

ANGUISSOLA A. (2018) – “I Limiti Del Marmo I Supporti Della Scultura

Antica Nella Storia Della Critica”. *Archeologia Classica*, 69, 579-613.

AVERMAETE T. (2007) – “*Climat de France: Fernand Pouillon’s Re-invention of Modern Urbanism in Colonial Algiers*”. *OASE Journal*, 74, 118-138.

CARUSO A. e THOMAS H. (a cura di) (2013) – *The Stones of Fernand Pouillon: An Alternative Modernism in French Architecture*. ETH Hönggerberg, Zurigo.

DUBOR B.F. (a cura di) (1987) – *Fernand Pouillon. Architetto delle 200 colonne*. Electa, Milano.

LENTIN A-P. (1963) – *L’Algérie entre Deux Mondes. Le Dernier quart d’heure*. Parigi, 146-147.

LUCAN J. (2003) – *Fernand Pouillon Architecte*. Editions A. & J. Picard, Parigi.

PARENT C. (1978) – *Vivere “all’obliqua”*, LEMBO F. (a cura di). Calderini, Bologna.

PIANIGIANI O. (1907) – *Vocabolario etimologico della lingua italiana*. Società editrice Dante Alighieri, Roma.

POUILLON F. (1964) – *Les Pierres Sauvages*. Éditions du Seuil, Parigi.

POUILLON F. (1968) – *Mémoires d’un Architecte*. Éditions du Seuil, Parigi.

SAYEN C. (2018) – *Il mestiere dell’architetto*, in PATRONO F., RUSSO M., SANSÒ C. (a cura di), *Fernand Pouillon Costruzione, Città, Paesaggio*. Clean, Napoli, pp. 28-31.

Mattia Baldini (Pietrasanta, 1995), architetto, si laurea con lode e dignità di pubblicazione alla Facoltà di Architettura di Firenze con il prof. Michelangelo Pivetta, con cui svolge da anni attività didattica e di ricerca in veste di cultore della materia. Attualmente dottorando del XXXVIII ciclo in Architettura. Teorie e Progetto (SSD: ICAR/14) presso La Sapienza, Università di Roma. Ha condotto ricerca in Italia (Firenze, Roma, Venezia) e all'estero (Siviglia). Il principale campo di applicazione della ricerca riguarda la relazione tra i pretesti teorici del progetto e le relative applicazioni nella prassi compositiva. Tra le pubblicazioni si riportano molteplici contributi in volumi.

Laura Mucciolo, architetto, è dottoranda in Architettura. *Teorie e Progetto*, XXXVII ciclo, presso La Sapienza Università di Roma. Dal 2022 al 2023 è stata responsabile scientifica del progetto di ricerca “Viaggio in Europa. *Grand Tour* sub-urbano alla scoperta di una domesticità alterata”, i cui esiti sono in pubblicazione. Pubblica *Terzo paradiso* per Libria (2022), e all'interno di *Architetture di carta e grandi rivolgimenti*, progetto dell'unità di ricerca Tedeo del Dipartimento di Culture del progetto dell'Università luav di Venezia, contribuisce con *Raccontare il panico. Una teoria di spostamenti: Pan e l'ammassamento* (Quodlibet, 2023).

Francesco F. Tonarelli, è un artista poliedrico che si è confrontato sia con la pittura che con la scultura. Si è diplomato presso la rinomata Scuola del Marmo P. Tacca di Carrara, per poi proseguire presso il laboratorio di scultura di Mosti Alessandro “Indian”, dove ha affinato le sue abilità ed appreso le tecniche tradizionali della scultura. L'artista si occupa personalmente di tutte le fasi della scultura utilizzando principalmente il Marmo di Carrara. Ha effettuato diverse mostre nel territorio locale e attualmente espone al Moco Museum di Amsterdam l'opera intitolata *David-19*.

